

Nuova crisi delle Borse Milano indietro di sei mesi

Giornata nera sulle piazze finanziarie europee per il timore del rialzo dei tassi. Crolli in India e Giappone

di Marco Ventimiglia / Milano

SCENARIO INQUIETANTE L'estate che ormai bussa alle porte si annuncia estremamente calda, almeno da un punto di vista finanziario. Infatti, i concomitanti spettri dell'inflazione e, soprattutto, dei tassi crescenti promettono di imperverare nelle prossime

settimane. Di certo, ieri si è verificato un nuovo crollo per le borse europee, successivo all' analogo cedimento dei mercati asiatici, a loro volta condizionati dalla chiusura negativa di Wall Street... Tokio ha segnato un bilancio negativo (-4,14%), a causa anche dell'oscillazione di un nuovo scandalo finanziario che avrebbe coinvolto anche il governatore della Banca centrale giapponese. Anche in India il mercato azionario ha registrato un ulteriore arretramento (-4,5%), alimentando preoccupazioni sulla tenuta dell'economia indiana che da tempo viaggia a ritmi da gigante.

Un inizio di settimana davvero nero per il Vecchio Continente, dove sono stati bruciati 160 miliardi di euro di capitalizzazione con i listini che hanno navigato tutto il giorno in territorio negativo cedendo a fine seduta circa il 2%. E così, dimenticati ormai i massimi raggiunti nel mese di marzo, i mercati sono tornati stabilmente ai livelli di inizio anno e hanno disatteso chi si attendeva un rimbalzo, seppur limitato. Come detto, non hanno giovato le notizie provenienti dagli Stati Uniti, che mostrano un aumento superiore al previsto dei prezzi alla produzione, mentre in Gran Bretagna l'inflazione ha raggiunto un livello record a maggio e in Germania la fiducia degli investitori, misurata dall'indice Zew, è scesa a giugno proprio per il timore di un ritocco dei tassi. Uno sce-

nario che, secondo vari analisti, rinforza l'ipotesi di un rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve Usa stimato a quota 5,25% che potrebbe frenare l'inflazione ma anche i consumi. Tornando al di qua dell'Oceano Atlantico, l'andamento delle principali piazze finanziarie è stato

A dare il via all'ondata di vendite la chiusura negativa dei mercati asiatici e di Wall Street

piuttosto monocorde, con delle performance negative abbastanza simili. In particolare, Londra ha lasciato sul terreno l'1,80%, Parigi il 2,24%, Francoforte l'1,92%, Madrid il 2,12%, Amsterdam il 2,10%, Stoccolma il 2,66% e Zurigo il 2,43%.

Seduta ovviamente deludente anche per Piazza Affari, dove il Mib ha lasciato sul campo l'1,53% a 26.585 punti, mentre lo S&P/ Mib ha perso l'1,4% chiudendo a quota 34.928, mentre l'All Stars è arretrato addirittura del 3,12% a 14.107 punti. Molto significativo il dato relativo all'ammontare degli scambi, con un controvalore di oltre 8,37 miliardi di euro e 1 miliardo di titoli passati di mano. Entrando nel dettaglio, Saipem (-4,55%) è stata la maglia nera del paniere dopo l'ennesimo ribasso del prezzo del greggio a Wall Street che ha colpito tutti i titoli petroliferi. In calo anche Erg (-3,85%) e Snam Rete Gas. Stabile invece l'Eni. Sul fronte dell'elettricità ha perso invece quota Enel (-1,53% a 6,94) nel giorno in cui la vicenda Suez è stata di-

scussa durante l'incontro tra il presidente del consiglio Romano Prodi e il presidente della repubblica francese Jacques Chirac a Parigi.

Giornata nera per i bancari, da Capitalia (-2,41%) a Intesa (-1,8%), da Unicredit (-2,4%) e Sanpaolo (-1,22%). In forte calo anche Mediobanca (-2,71% a 14,84, mentre tra le popolari è scivolata Bpm (-3,02% a 8,93) nonostante il rialzo del rating da parte di Fitch. L'ondata di vendite che ha travolto il listino milanese non ha risparmiato neppure Fiat (-1,9% a 9,91) che, in sintonia con l'andamento del settore in Europa, si è riportato al di sotto della soglia psicologica dei 10 euro.

Nel nostro continente sono stati bruciati 160 miliardi di euro in una sola seduta



Operatori di borsa a New York Foto di Seth Wenig/AP

FUSIONE

Di Pietro chiede la messa in mora di Autostrade

Una «messa in mora preventiva»: è l'ultima mossa di Antonio Di Pietro che rafforza così il pressing su Autostrade perché rinegozi la convenzione con l'Anas per inserire garanzie e correttivi prima della fusione con il gruppo spagnolo Abertis.

Alla vigilia dell'incontro tra Anas e Autostrade, previsto per oggi alle 17, anche Abertis non è rimasta a guardare: l'amministratore delegato Salvador Alemany Mas è arrivato a sorpresa a Roma e, dopo l'incontro del primo giugno, ha visto ancora il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta a Palazzo Chigi. Intanto i sindacati incontravano i vertici di Autostrade, per poi riferire che il presidente, Gian Maria Gros-Pietro, avrebbe garantito che «questa operazione, essendo legata ad una concessione pubblica, si può fare solo se il Governo sarà favorevole». restano le preoccupazioni dei sindacati: la Filt-Cgil chiede un incontro con il Governo, la Fit-Cisl preannuncia uno sciopero.

Antonio Di Pietro è tornato sul fronte con Autostrade in una audizione alla Camera: parlando alla Commissione Ambiente e Lavori Pubblici sottolinea che «anche solo non accettare una rinegoziazione della convenzione» rappresenterebbe, da parte di Autostrade, «una scorrettezza istituzionale», un «grave inadempimento». Poi aggiunge: «Ho scritto all'Anas perché provveda ad una doppia messa in mora. La prima, in vista della fusione con gli spagnoli, «in via preventiva e non per un adempimento già avvenuto», perché Autostrade e Abertis sappiano che se portano avanti il progetto prima di rinegoziare la convenzione «si portano dietro una controversia, e se ne prendono la responsabilità». Un ammonimento relativo al rischio di conflitti di interesse per la presenza di una società di costruzioni, Acs, nel capitale del gruppo che nascerà dall'operazione. Per Autostrade è una presenza «consentita. Ma noi siamo di diverso avviso», dice il ministro. E aggiunge: se si arrivasse alla fusione senza preventivamente inserire garanzie nella convenzione, poi «ovviamente sarà un giudice a valutare».

La seconda messa in mora è per rilevare «piccoli inadempimenti, incongruenze, anomalie minori», come i ritardi nel ripulire le strade dopo nevicata che hanno paralizzato il traffico, «che di per sé non possono comportare una revoca della concessione ma che, reiterati, e complessivamente considerati, possono portare ad una soluzione drastica».

Alitalia verso l'accordo con Meridiana

L'ex compagnia di bandiera tornerà a volare in Sardegna, ma alcune rotte le saranno precluse

di Roberto Rossi / Roma

Alla fine Alitalia dovrebbe tornare a far rotta sulla Sardegna. Ieri è stata individuata un'ipotesi di accordo con la compagnia Meridiana dopo un incontro, durato oltre cinque ore, nel palazzo della Regione Sarda voluto dal presidente, Renato Soru, e dell'assessore regionale dei Trasporti, Sandro Broccia, e alla presenza dei rappresentanti dell'Enac.

I due vettori hanno discusso sulla possibilità di un ritorno della nostra compagnia di bandiera sui cieli sardi nelle tratte servite in continuità territoriale. Anche se la riserva sarà sciolta oggi, Alitalia si è riservata qualche ora di tempo per delle verifiche tecniche, l'accordo sembra alla portata. Sul tavolo l'unica proposta in discussione

è quella fatta dal vettore di Olbia che prevede un'ipotesi di accordo di code sharing con il quale Alitalia potrebbe iniziare a vendere biglietti Meridiana. Ancora non è certo, invece, se Alitalia potrà utilizzare propri mezzi per la copertura di alcune rotte, ipotesi che per tutta la giornata ha incontrato le resistenze del vettore

I sindacati pronti allo sciopero nel caso l'azienda si rifiuti di «chiudere rapidamente» il rinnovo del contratto di lavoro

sardo che assieme ad Aironi si è aggiudicata le rotte della continuità territoriale da e per la Sardegna. Il presidente della Regione Soru ha svolto un'intensa opera di mediazione per convincere Alitalia a ragionare sulla proposta di Meridiana. Soru, in particolare, si è detto disponibile a coinvolgere la compagnia di bandiera nei futuri progetti dell'amministrazione regionale che prevedono l'istituzione di nuovi collegamenti aerei con New York, alcune capitali europee e del Nord-Africa.

Per Alitalia si tratterebbe, comunque, di una magra consolazione dopo aver perso la convenzione per i voli sulla Sardegna per non aver presentato in tempo la domanda e dopo aver subito la sentenza del Consiglio di Stato che bocciando il provvedimento con cui il Tar aveva sospeso

l'esclusione della compagnia di bandiera dalle tratte sarde lasciava Alitalia a terra. Intanto i sindacati si dicono pronti a una mobilitazione «dura e inevitabile» qualora nella seconda fase della cosiddetta procedura di raffreddamento al ministero del Lavoro, l'azienda «non si presenti con una chiara volontà a chiudere rapidamente» il contratto di lavoro. Lo si legge in una nota congiunta di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Ugl che giudicano «negativo» l'esito dell'incontro di due giorni fa con la compagnia e parlano di «irresponsabile atteggiamento aziendale che continua a negare il diritto al contratto». I sindacati hanno chiesto l'apertura della seconda fase della procedura di raffreddamento, che «chiama in causa anche il nuovo governo che deve intervenire rapidamente».

L'INTERVENTO «Non ci sono solo Cina e precarietà, a vincere è la sensazione di debolezza»

Perché gli operai votano Berlusconi

di Valeria Fedeli *

In attesa che arrivino, nei prossimi mesi, le conclusioni della ricerca commissionata dall'Ires sul mondo del lavoro, l'indagine di Swg offre indicazioni interessanti sul rapporto tra «mestiere» e scelta di voto. In particolare per la mia esperienza di questi anni a contatto diretto con i mutamenti delle imprese e del lavoro nel nuovo scenario globale, la consapevolezza della sua incidenza sui comportamenti sociali delle persone era molto evidente.

Qualcosa si era intuito, in campagna elettorale e dopo i risultati, relativamente ad un mondo del lavoro che in alcuni suoi segmenti - piccola e media impresa, autonomi, commercianti, il cosiddetto popolo delle partite iva - ha fatto fatica a sentirsi rappresentato dal centrosinistra e, anche per effetto degli allarmi lanciati dall'ex premier, ha mantenuto il voto verso il centrodestra. Non mi pare, in questo quadro, che il segnale sia quello di una spaccatura tra un'Italia colta che vota in maggioranza centro-sinistra e una meno colta che preferisce il centrodestra. Tale divisione sembra piuttosto tradizionale e marginale, frutto, forse, della difficoltà di capire davvero esigenze e linguaggi nuovi di alcune aree di elettorato.

Emerge la necessità di un grande sforzo politico, cui devono collaborare i diversi soggetti politici, istituzionali e sociali - anche il sindacato - per ricostruire un vero, forte e rinnovato, legame con il paese reale, evocato in campagna elettorale senza però essere toccato e capito nelle sue corde più profonde. Serve una nuova grammatica civica, che restituisca senso

Ma tra le donne, che più pagano l'indebolimento dello stato sociale, cresce la fiducia nell'Unione

d'unità del paese nei vissuti quotidiani delle persone - pensiamo, per intenderci, a qualcosa che renda meno sporadico e legato al tifo mondiale un sentimento e linguaggio condiviso da tutti i cittadini, come scenario civico dentro il quale misurare prospettive e differenze valoriali e politico-programmatiche.

È un impegno non facile, tanto più nella società del cambiamento, ma

determinante per restituire fiducia al paese e che in qualche modo tocca anche le definizioni di siamo abituati. In altre parole, continuiamo a ragionare sugli operai senza avere ancora messo a fuoco la lente di osservazione per capire cosa resta, oltre la definizione professionale, delle esperienze di vita che per anni, nell'Italia moderna, abbiamo conosciuto.

In fondo è da tempo, soprattutto al nord, che i vissuti degli operai mostrano segni evidenti di una differenza tra rappresentanza sindacale e lavorativa e scelte politiche, con leghismo e berlusconismo capaci di scavare solchi profondi in un segmento non più così coeso e univoco - non più così blocco sociale.

La questione elettorale, insomma, non sembra tanto quella di una difesa dei diritti «tradizionali» di pensionati e redditi bassi, né quella di una contrapposizione tra le paure della precarietà e dei mercati globali.

Entrambe le tesi paiono non tener in sufficiente conto propria dimensione personale che pervade l'esperienza e le paure dei cittadini e dei lavoratori. Paure non antitetiche - precarietà e Cina, per semplificare - ma legate alla sensazione di debolezza, alla fragilità delle situazioni individuali e familiari, all'inadeguatezza e al timore

di non farcela tipici della società del cambiamento - non evento transitorio, da attendere che passi, ma condizione strutturale delle società globali, su cui agire e da governare - serve riprogettare il paese, serve una fase nuova anche del sindacato italiano.

Ultima considerazione è relativa alle donne. La ritrovata fiducia femminile nei confronti dell'Unione rispetto al 2001 si accentua tra le lavoratrici e trova, a differenza di quanto accade per gli uomini dello stesso segmento, una parziale conferma anche nel settore del lavoro autonomo. Chi si trova, pare emergere dalla ricerca, più a contatto con il sistema generale - e indebolito - di welfare, reagisce spostando il proprio consenso verso le proposte dell'Unione - e in tale spostamento è da cogliere una specifica richiesta, che va indagata nei dettagli, individuando sfumature e diverse esigenze, di cui la ricerca non può dar conto, di territori e distretti, legando tale risposta ad una corretta analisi dei problemi e delle risposte già messe in atto o programmate dall'insieme del sistema delle istituzioni locali e dalle parti sociali. La capacità di fare le nuove politiche nei territori pare essere una forte indicazione per tutti. Troppo trascurata negli ultimi tempi.

*segretaria generale Filtea Cgil




IL VALORE DELLA COSTITUZIONE ITALIANA:

gli enti locali fra autonomia e devolution

INCONTRO

VENERDÌ 16 GIUGNO 2006 ore 16,30

Palazzo della Provincia - Sala dei Grandi - Piazza della Libertà, Arezzo

PROGRAMMA

introduce:

Vincenzo Ceccarelli
Presidente della Provincia di Arezzo

interventi:

Giuseppe Fanfani
Presidente della Provincia di Arezzo

Mauro Ferri
Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Paolo Bagnoli
Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Arezzo

intervento conclusivo:

Oriano Giovannelli
Presidente Nazionale Lega Autonomie Locali

